

Un'indagine su tutti i Paesi industrializzati

# Pressione fiscale, primato all'Italia In 9 anni crescita di oltre 11 punti

Dal 28,3% del prodotto lordo si è passati al 39,5 - Il formidabile aumento dell'imposizione tutto a carico del lavoro dipendente

ROMA — In nove anni la pressione fiscale in Italia è aumentata di ben undici punti (undici e tre per la precisione). Un incremento che non ha uguali in nessun altro paese industrializzato del mondo. Insomma, siamo la nazione in cui le tasse crescono ad un ritmo simile a quello dell'inflazione.

La notizia è di fonte OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). L'indagine ha preso in esame la situazione di ventitré paesi, di tutti i continenti: dall'America all'Australia, dalla Danimarca alla Turchia. Tutte le nazioni che — seppur con macroscopiche differenze — possono essere definite "industrializzate", che possiedono quindi un apparato produttivo più o meno sviluppato.

Per calcolare il volume della pressione fiscale, gli studiosi OCSE hanno seguito questo metodo: è stato fatto il rapporto tra i soldi delle tasse che entrano nelle casse dello Stato e il prodotto nazionale lordo. Bene, come abbiamo detto, considerando gli ultimi nove anni, l'Italia è risultata al primo posto per incremento delle entrate fiscali. Nel '75 il rapporto tra tasse e PNL era di 28,3. Ora questa cifra è salita di undici punti e mezzo e siamo a quota 39,5. Non solo si tratta dell'incremento più alto ma, in questa graduatoria, la seconda classificata, il Portogallo, è nettamente distanziato: il paese lusitano in nove anni ha incrementato le proprie entrate «solo» di otto punti.

In assoluto comunque continua ad essere la

Svezia il paese dove si pagano più tasse, con una quota di entrate fiscali rispetto al prodotto nazionale lordo pari al cinquanta e ventisei per cento. Nelle posizioni basse della «classifica» ci sono gli Stati Uniti d'America, dove il prelievo (sempre rispetto al prodotto nazionale lordo) è del trenta e quattro per cento. L'unico paese ad aver ridotto nell'ultimo decennio la pressione fiscale è la Danimarca, seppure di appena uno zero e venti per cento.

Fin qui le cifre. Sono numeri che spiegano poco però, che non danno l'esatta dimensione del fenomeno. Ad esempio: come si fa a paragonare la pressione fiscale dei paesi del Nord Europa che raggiunge percentuali altissime — con quella che si registra in Italia? La risposta è che lo Stato distribuisce in modo più equilibrato tra tutte le categorie di cittadini. In Italia, come ormai sanno tutti, il «grosso» del contributo viene dai lavoratori dipendenti, che da soli si accollano ben oltre il sessanta per cento di tutte le tasse. Resta solo da ricordare che anche il governo l'anno scorso si accorse che il tartassamento sui salari aveva raggiunto livelli insopportabili. E l'allora ministro delle Finanze si accordò col sindacato per bloccare la pressione fiscale sulle buste-paga ai livelli dell'82. Così non è stato, le tasse sui salari sono aumentate di quasi altri due punti. Per essere più chiari: il più forte aumento del mondo nella pressione fiscale l'hanno pagato gli operai, i lavoratori. Ma tutto ciò le statistiche OCSE non lo dicono.

Stefano Bocconetti

Il partito in tutto il paese mobilitato per la campagna dei referendum

# Tante firme contro il decreto

## Città semivuote, ma le adesioni sono sempre di più

A Livorno già raccolte 6.500 sottoscrizioni - Le iniziative nei Festival dell'Unità

ROMA — L'altro giorno erano cinquantamila e oggi già sono quasi sessantamila. Senza voler fare una graduatoria dei meriti va pure riconosciuto che quest'ulteriore successo è dovuto in gran parte alla federazione di Livorno. Si sta parlando delle firme necessarie a presentare la richiesta di referendum che mira a reintegrare i quattro punti di contingenza tagliati dal governo con il famoso decreto di «San Valentino». Per sottoporre la proposta alla Cassazione occorrono cinquecentomila firme: la campagna è iniziata da neanche dieci giorni, e già si è superato il dieci per cento delle adesioni necessarie.

Lo sforzo più rilevante, in queste ultime ore, lo abbiamo detto, viene da Livorno. Nella città toscana sono state raccolte altre seimila e cinquecento firme. Tanta gente è stata coinvolta al Festival dell'Unità di Rosignano, una zona operaia, di Cecina, dai portuali. Ma il successo dell'iniziativa — 6500 firme sono tantissime in una città svuotata dalle ferie — contiene anche un

elemento di novità: il grosso delle adesioni è stato raccolto nella sede del Comune. La gente insomma è andata direttamente negli uffici per sottoscrivere la proposta del referendum. È un'esperienza che può avere un valore generale: certo il lavoro è facilitato nei festival dell'Unità ma è possibile coinvolgere strati ancora più ampi di popolazione, se la campagna viene sostenuta da un intenso e capillare lavoro di spiegazione.

A Livorno una parte importante in questa opera è stata svolta dai portuali, una categoria che resta al lavoro anche d'agosto. E sempre i portuali sono protagonisti anche a Taranto, a Civitavecchia: hanno in cantiere diverse iniziative, porteranno il tavolo per la raccolta in diversi punti della città. La campagna comunque sembra partita bene in tutta Italia. Il punto della situazione sarà fatto in una riunione in programma il 22 alla Direzione del PCI a Roma. Intanto ecco come due regioni stanno lavorando per raggiungere l'obiettivo.



# Liguria, protagonisti i «colletti bianchi»

I primi a rispondere all'appello per la raccolta di firme sono stati i dipendenti comunali - Il successo dell'iniziativa nelle città «bianche»: ad Imperia cento adesioni tra gli amministrativi - Una battaglia collegata alla difesa del posto di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — I primi a rispondere, in maniera massiccia, all'appello, sono stati i dipendenti comunali: non appena si è sparsa la notizia della campagna di raccolta delle firme per la restituzione dei 4 punti di contingenza bloccati dal decreto di Craxi, si sono riversati negli uffici di segreteria a dare la loro adesione. Un fenomeno questo che trova riscontro sia nei comuni «bianchi» (a Imperia 88 firme in pochi giorni, quasi tutte di dipendenti) che in quelli «rossi» (a La Spezia 250 firme, in maggioranza del personale). Così in Liguria la «macchina» predisposta dal PCI per il referendum contro l'attacco ai salari è partita subito a pieno ritmo coinvolgendo grandi e piccoli centri sia delle riviere che dell'entroterra.

In una fine settimana le firme raccolte, nonostante la complessità delle procedure e le difficoltà di reperire, in pieno agosto, segretari comunali, cancellieri e giudici cancellieri che devono convalidare, sono già qualche migliaio. In pratica, grazie anche alla disponibilità subito dimostrata da impiegati e

funzionari comunali, è possibile dare la propria adesione al referendum in tutti gli enti locali della regione. L'iniziativa del PCI, che coinvolge in queste ore centinaia di militanti e simpatizzanti impegnati in appositi presidi nelle feste dell'Unità, è diventata un fatto di massa: a firmare non sono solo i lavoratori dipendenti, quelli che hanno diritto al rimborso, ma anche giovani disoccupati, casalinghe, artigiani, lavoratori autonomi che hanno colto un significato politico che va oltre il taglio parziale della scala mobile e investe tutta la problematica del rapporto tra istituzioni e sindacato, fra governo e mondo del lavoro.

Di esempi significativi, in questi pochissimi giorni, ne sono venuti alla luce a bizzeffe, in una regione da sempre sensibilissima e da tempo in allarme per i pericoli che incombono sul suo patrimonio produttivo e occupazionale. E vediamo, in questi giorni, una serie di comitati di centro e di sinistra che stanno facendo qualche migliaio. In pratica, grazie anche alla disponibilità subito dimostrata da impiegati e

via, alla festa dell'Unità, 400 firme fra sabato e domenica; nella frazione Gaiazza a Ceranesi, 306 in un giorno; a Mignanego in tre ore 300 firme. A Davagna, un piccolo centro montano con un'attivissima sezione comunista, le adesioni si cercano casa per casa, col giudice conciliatore al seguito. Analoghe risposte anche in Riviera: per tutti basti l'esempio di Rapallo e Chiavari, dove in una serata i compagni hanno raccolto complessivamente 300 firme. E si potrebbe continuare ancora a lungo.

Le iniziative in cantiere per raggiungere l'obiettivo entro il 20 settembre, giorno in cui la richiesta di referendum dovrà essere improrogabilmente inoltrata alla Corte di cassazione sono moltissime. Nel capoluogo si terranno sei presidi mobili nei vari quartieri, mentre banchetti presso cui si raccoglieranno le adesioni saranno sistemati nelle 12 feste dell'Unità previste in provincia.

Nel presidio di piazza Banchi a Genova — racconta Massima Bisca, del Comitato centrale comunista — in due ore abbiamo raccolto

oltre 300 firme. Si sono fermati giovani, pensionati, vecchi operai dell'Ansaldo e moltissimi lavoratori del CNR. Fra gli altri sono venuti Pascolino della segreteria regionale Cgil, il consigliere comunale del PDUP Schena, una compagna di DP e anche moltissimi bancari e assicuratori. Tanta gente, addirittura, ci aspettava. Quando siamo arrivati col tavolo, in pochi minuti si è creata una lunga coda. A La Spezia le firme sono già, in totale, circa un migliaio, alla festa dell'Unità di Imperia sono state raccolte 340 adesioni in due giorni, e 220 in quella di Sanremo. A Savona siamo a quota 1.200, di cui 300 alla festa di Varazze e 200 in comune (la maggioranza delle quali da dipendenti dell'ente locale).

«Siamo partiti con il piede giusto — commenta Mino Ronzitti, della segreteria regionale comunista — ma bisogna che le iniziative nei prossimi giorni si moltiplichino. Le difficoltà, che incontriamo sono tante. Per firmare, ad esempio, è necessario esibire un documento di identità questo crea rallentamenti. Inoltre si sono già verificate del-

le confusioni. Poi le procedure sono complesse. L'adesione deve essere convalidata sul posto da un pubblico ufficiale deputato a questo compito, che può agire però solo nella giurisdizione di sua competenza. In particolare i fogli vidimati dal segretario comunale possono essere utilizzati per la raccolta di firme degli elettori di quel comune e non di altri. Infine, una volta raccolte le firme, queste devono essere sottoposte ad una ulteriore certificazione dell'ufficio elettorale del comune di residenza. Ma il tempo è poco e per questo i compagni e i cittadini devono affrettarsi, non devono aspettare l'ultimo momento.

Ma se i problemi sono tanti è anche vero che molti sono i segnali positivi e la solidarietà giunti in queste ore da molte parti all'iniziativa del PCI: molti segretari comunali hanno infatti dato la loro disponibilità a fermarsi oltre l'orario di ufficio e a fare «supplementi» di presenza alle feste dell'Unità e ai presidi nei quartieri e nelle circoscrizioni.

Gianfranco Sansalone

# Pensioni, un no anche dal PRI

motivi di divisione fra le forze politiche su una grande quantità di questioni: l'età pensionabile, i criteri di liquidazione delle pensioni, la perequazione automatica, le integrazioni al minimo, la ristrutturazione dell'Inps e le deleghe al governo.

Ieri poi sono scese in campo di nuovo anche le forze

sociali. È il caso di Silvano Miniatì, della UIL, che polemizza prima di tutto con la discussione che si sta svolgendo intorno al progetto di riforma pensionistica, definendola «una commedia all'ingrosso del tatticismo e dell'ipocrisia», per spezzare poi una lancia a favore del progetto De Michelis che «costituisce una base seria per concludere rapidamente l'iter del riordino», anche se «sicuramente va migliorata in molte sue parti». La Dirstat, invece, organizzazione dei dirigenti statali, si dichiara «in netto dissenso con il disegno di legge perché è destinato a far compiere alla categoria dei pubblici dipendenti un ulteriore passo indietro».

ROMA — Sono stati gli ultimi ad esprimersi, ma non per questo i meno duri. La già folta schiera degli oppositori del progetto De Michelis sulle pensioni si è arricchita ieri di un nuovo partito della maggioranza. I repubblicani, infatti, con Aride Rossi, sostengono che il tetto di 24 milioni alla retribuzione pensionabile è «inaccettabile perché penalizza la professionalità del lavoratore». «In realtà — prosegue l'esponente del PRI — dietro il facile bersaglio del tetto si nascondono divergenze che, se non composte, rischiano di far naufragare l'ennesimo tentativo di mettere ordine nella giungla delle pensioni e nei disavanzi dell'Inps». Per i repubblicani ci sono molti

# Casmez, nuovi attacchi a De Vito



Salverino De Vito

bra risentito dalle osservazioni (mosse all'unanimità da tutti i partiti) e su un quotidiano complementare ha avuto il coraggio di accusare la commissione: «Hanno ritenuto il piano non idoneo — ha detto — forse perché non risponde ad esigenze elettorali». Immediata è stata la replica del presidente della Commissione. «Il ministro non può venire a parlarci di esigenze elettorali», ha risposto il compagno Cannata — perché se queste ci sono saranno soltanto sue. «La verità è che i documenti che abbiamo ricevuto — continua Cannata — mancano di alcune parti essenziali previste esplicitamente dalla legge 651: non c'è l'individuazione delle opere che devono essere inserite nell'intervento ordinario, non sono esplicitate le opere da realizzare nei prossimi tre anni, né si fa cenno a chi deve realizzarle. In più manca il coordinamento tra interventi ordinari, straordinari e comunitari». Se manca tutto ciò è evidente che De Vito vuole «continuare nei vecchi sistemi di intervento a pioggia».

ROMA — Ha presentato un banalissimo elenco di «cose da fare», privo di cifre, di impegni e poi si è addirittura risentito delle critiche. Qualche giorno fa il ministro del Mezzogiorno, il dc Salverino De Vito ha presentato, con uno spiegamento onorato di mezzi pubblicitari, un documento che a suo dire, doveva rappresentare il piano triennale per gli interventi al sud. Peccato per lui che la legislazione attuale, prevede che il progetto prima di diventare operativo debba passare al vaglio della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno (che esprime un parere vincente per il piano). La commissione, presieduta dal comunista Giuseppe Cannata, si è riunita, ha visto le carte ma non ha potuto esprimere alcun parere: il documento inviato da De Vito tutto era meno che un piano. Non era spiegato chi e come avrebbe dovuto gestire l'intervento, non c'era la divisione tra progetti ordinari e straordinari e così via. Ora, il ministro sem-

# A Perugia anche un «comitato promotore»

All'organismo che sosterrà la campagna per il referendum hanno assicurato il sostegno professori universitari, deputati, consigli di fabbrica - Come gli imprenditori hanno accolto l'iniziativa per il reintegro dei punti di contingenza

PERUGIA — Si è già messa in moto in Umbria la macchina organizzativa per la raccolta delle firme per la richiesta del referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto, poi convertito in legge, che taglia di 4 punti la scala mobile.

L'obiettivo che il PCI umbro si è prefissato è abbastanza ambizioso: 50 mila firme entro il 20 settembre, termine ultimo per la raccolta. A tutt'oggi sono 3000 i cittadini che hanno firmato. Un risultato che va oltre ogni più ottimistica previsione. Nella regione, nonostante l'assenza di moltissimi militanti per il riposo estivo, si stanno co-

stituendo già molti comitati promotori composti non solo da comunisti. Da lunedì scorso è possibile firmare in tutti gli uffici comunali della regione ed inoltre in quasi tutte le feste dell'Unità.

Il programma per la raccolta delle firme sarà comunque diviso in tre fasi. La prima, quella già in atto, vedrà concentrati gli sforzi di tutti i compagni per la raccolta delle firme negli uffici comunali e nelle feste dell'Unità. Questa fase andrà avanti fino al 30 di agosto. Una volta iniziato il rientro del «dopo ferie» sarà avviata la seconda, che prevede l'istituzione di

centri di raccolta nei luoghi di lavoro e davanti alle fabbriche. Per questa seconda fase in Federazione hanno previsto un arco di 10 giorni, dal 30 agosto al 10 settembre. Quindi la terza ed ultima fase, quella dedicata alle iniziative di massa. Campagne per la raccolta delle firme verranno organizzate in tutto il territorio regionale.

Dicevamo prima dei comitati promotori. A Perugia hanno già dato la loro adesione il professor Fulvio D'Amico, preside della Facoltà di Scienze politiche; il professor Gubbio; il professor Gubbio — dagli imprenditori locali non verrà una ottusa contrapposizione

siglio di fabbrica della IEP; Marcello Gianangeli, delle Grandi officine Ripa; la tutela di quindici lavoratori. Gli imprenditori, infatti, non saranno penalizzati da un eventuale reintegro dei 4 punti di contingenza. A loro dire essi vengono penalizzati invece dall'aumento dei contributi sociali a loro carico, da una mancata politica di sostegno dell'occupazione, dal continuo aumento del costo del denaro e soprattutto da una mancata seria politica di programmazione economica da parte del governo.

La richiesta del referendum abrogativo però — spiegano ancora in Federazione — non è certo la nostra ultima arma, né pensiamo al suo utilizzo in termini di ricatto politico. Il PCI nel momento in cui ha lanciato la campagna referendaria, ha presentato in Parlamento, insieme alla Sinistra indipendente ed al PDUP, una proposta di legge sulla quale si chiede il reintegro graduale dei 4 punti della scala mobile.

Alla richiesta del referendum ha dato la sua adesione anche la federazione perugina di Democrazia proletaria.

Franco Arcuti

# Dirigenti socialisti ripropongono a Torino la Giunta di sinistra

Per l'on. Fiandrotti è «venuto il tempo delle scelte» - Il segretario della Federazione PSI sull'esperienza alla Provincia e alla Regione

gruppi imprenditoriali più dinamici, le società nel suo complesso hanno superato il passaggio più difficile e sono decisi ad affrontare una fase nuova dello sviluppo.

Tutto ciò, sostiene il parlamentare socialista, pone le forze politiche di fronte al problema del che fare per il futuro: «Il punto è se i partiti vogliono corrispondere alla volontà dei sindacati e dei lavoratori, delle cooperative, degli im-

prenditori, delle forze culturali, se intendono governare il nuovo sviluppo, riconquistare a Torino e al Piemonte una funzione di guida. Se è così, allora io credo che si debba considerare questo periodo che ci separa dalle elezioni dell'85 non come l'ultimo scorcio della legislatura che finisce, ma come il primo anno dopo la crisi, l'avvio della fase di rilancio. E il mio parere è che una forza democratica come il PSI debba partire nel-

la sua decisioni dal responso elettorale, che è stato assai chiaro. In due elezioni, le politiche '83 e le europee '84, Torino e il Piemonte hanno confermato la tendenza a sinistra, indipendente, dal peso relativo dei due partiti, PCI e PSI. È particolarmente significativo che la tendenza sia stata mantenuta dopo la crisi, mentre la DC e gli altri gruppi d'opposizione dicevano che la maggioranza di sinistra non era stata in grado di far fronte ai nodi della crisi e della trasformazione. Del resto anche le forze imprenditoriali hanno espresso in vari modi opinioni per nulla sfavorevoli alle Giunte di sinistra.

Il pieno recupero dello «spirito riformatore» del 1975-'80 e una consapevolezza più alta del ruolo della politica, accompagnata da un «nuovo slancio morale», costituiscono le basi sulle quali la Giunta formata dai partiti della sinistra dovrebbe innestare la sua iniziativa di governo. A chi ancora indugia sull'ipotesi di un «polo laico» equidistante tra PCI e DC, l'on. Fiandrotti replica che «non ci può essere differenza delle alleanze perché ogni alleanza ha la sua scala di priorità e noi sappiamo che la corrispondenza politica-programmatica il PSI può trovarla più facilmente a sinistra».

Altro pronunciamento autorevole quello del

vicesegretario della Federazione provinciale socialista, Roberto Nebiolo, il quale comincia con l'osservare che PCI e PSI collaborano «proficuamente in giunte di sinistra alla Regione Piemonte (col PSDI), alla provincia di Torino e in quasi tutti i maggiori centri della «cintura». Al comune di Torino il PSI appoggia il monocolore comunista «come elemento essenziale di una maggioranza costituita su un programma alla cui edizione il contributo del partito socialista è stato determinante».

PCI e PSI ovviamente non sono la stessa cosa, e su talune questioni (sviluppo della città, uso del territorio, trasporti, casa) hanno posizioni «non proprio coincidenti»; ma si tratta di una «diversità» che lo stesso dirigente socialista considera «utile, salutare, necessaria». Il PSI non disconosce l'utilità della sua partecipazione alla Giunta, pur rinviiando le sue decisioni all'«approfondimento programmatico» che avverrà a settembre. Tuttavia — conclude Nebiolo — con una notazione significativa — il partito socialista «ha compreso come la logica dei numeri elettorali indichi una sostanziale volontà dell'elettorato per una conferma di un governo delle sinistre a Torino».

Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione

TORINO — «Credo sia venuto il tempo delle scelte. Credo che a settembre la scelta del PSI potrà essere di ripresa della collaborazione organica col PCI nella Giunta comunale». La pausa feriale ha rallentato ma non interrotto il confronto sulle prospettive politiche dell'amministrazione del capoluogo subalpino. L'on. Filippo Fiandrotti, esponente della sinistra socialista torinese, si attende che la prossima ripresa dell'attività porti risposte positive agli interrogativi sospesi sul governo della città: «Sono la situazione stessa e i compiti che essa propone a esigere che i socialisti siano alla guida di Torino e del Piemonte in uno schieramento di sinistra, possibilmente allargato ad altre forze e su chiare impostazioni programmatiche».

Il dibattito è aperto da tempo, in pratica dal momento in cui lo scandalo delle tangenti determinò effetti laceranti sulla vita dell'amministrazione civica di sinistra. Fallito il tentativo pentapartito, il Comune è retto attualmente da un monocolore comunista che ha l'appoggio del PSI e del PSDI sulla base di un programma concordato. Dopo la consultazione elettorale europea, il Partito comunista (a Tc.) no più 5 per cento rispetto alle politiche dell'83) ha proposto a socia-

listi e socialdemocratici la costituzione di una Giunta organica a tre che si configuri «come trampolino politico-programmatico della nuova legislatura» e che sia la base di forme anche più ampie e inedite di collaborazione.

Nel PSI il risultato elettorale (ulteriore calo dopo quello già pesante dell'83) ha stimolato una profonda riflessione in ordine alle prospettive future — stralciamo da un documento socialista — sia dal punto di vista dei programmi, sia dal punto di vista delle alleanze politiche in grado di realizzarli. Già iniziata la consultazione di forze sociali e politiche, il PSI si accinge a tenere una conferenza programmatica che dovrà individuare un «progetto socialista per Torino».

Molti parlano di una «rifondazione» del Partito socialista dopo le vicende traumatiche del marzo '83. Quali sono i punti di riferimento? L'analisi dell'on. Fiandrotti si richiama ai «fatti nuovi importanti» dell'ultimo anno: il «clima politico» è decantato, riavvicinandosi alla normalità; la sentenza di rinvio a giudizio ha di molto ridimensionato la portata dello scandalo, e si può dire che i partiti come tali sono al di fuori dei fenomeni che hanno interessato la magistratura; Torino attraversa ancora una fase pesante di crisi, ma appare evidente che le forze produttive, i